



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Quattordici, settembre 2006



EDITORIALE

Bisogna proprio non stare al ricatto che se non si risponde colpo su colpo si perde il giro. Questa forma di giostra, estesa quasi ad ogni attività, giunge al parossismo solo per celare la sua inanità.

A guardar bene, al centro della giostra, dove dovrebbe esserci il motore, non c'è nulla. O meglio, c'è tanta ansia, spostamento di precarietà dall'oggettualità delle cose alla soggettività degli umori, strategie di fuga inconsapevoli e inefficaci, problemi irrisolti, e in generale, paura di *sparire* e non esserci.

In realtà la non-esistenza in un certo senso è un fatto, se per esserci occorre una pienezza che puntualmente viene delusa proprio dalla giostra: sia se si fa il giro, sia se si resta a terra, si gira sempre intorno alle stesse fissazioni, alle stesse speranze e quindi alle stesse delusioni.

L'alternativa alla giostra è andare da quella parte perché si vuole andare *proprio* lì. Non sarà facile ma almeno vi sarà qualcosa, per il solo fatto di andarci, invece di niente.

Biagio Cepollaro

TESTI

Marco Giovenale, *L'errore è nello sguardo*

*

l'errore è nello sguardo
adam nell'eden
tutta quella roba a portata
ci voleva un bidone aspiratutto
tutto sommato adesso si sta bene
alla fine dell'intestino, la roulotte
avana. il cucciolo tira la gonna a else.
lo fissa. noia dell'ittero.
in un solo tratto riga il segno:
un pesce sulla lamiera.
finestrella. piove a velo sui due tre
ronchi. le piastre di basalto al largo.

contesta la base dei soldi
ma poi deve mangiarla. rimanda il diario di benn
a quando la musica sarà finita.
fuori fuori. acqua.

a quest'ora sarà finita, lui avrà firmato.
ci saranno molte intenzioni morte

e il tuono, coeso sul grigio,
e l'imminenza
tutta la teologia, hegel, marx

in realtà a quanto ricordano
lui ha sempre avuto.

il professore non lo pagano bene,
lui ha sempre avuto. non gli importa.

alle spalle, distante, verso l'uscita,

un suo nemico, nel rettangolo di freddo involontario

febbraio fa iniziare
il corso di recitazione,
un lembo del muro volato
verso luglio le esatte
parole nella loro
fila dalla fresa, a sua
volta ferita

mentre aspettano sono
fucilati. quelli
vivi vanno avanti ad aspettare

la casa è di un altro adesso. l'architetto ha
consigliato come ruotare murare
le stanze le finestre, aprirne di migliori.
per ogni vuoto che la lingua avverte in bocca
stanno medie fami che incoccano
nel coito delle parole i propri
conti piccoli alzati sollevati
chiusi fuori

morto mondo morto, dedica. deriva
da questa dedica una serie
di dati, di preavvisi nella volta
a crociera, a metro a metro e palmo
misurata dai telemetri tedeschi,
precisi a fototraslare, trasmettere, non ferire
- fare lo spettacolo dell'alto
mondo morto.

Gabriele Frasca, da *Bonebomb*

a Brian Eno

guàrdati intorno cosa vedi schegge da far saltare via dall'impiantito. lo ripeteva quasi nella pancia e lungo i fianchi sotto la casacca. ma quella malta che teneva i pezzi adesso neanche più la distingueva. vedeva invece vacui nel vagone vestiti appena gonfi sotto i neon. il sudore che già velava gli occhi sfumava i loro visi dai colletti. una dose di giorni per ognuno li aveva cesellati sotto pelle. persone e attese perse e assuefazioni portate su a piegare i lineamenti. smorfie di genitori riaggallavano in fondo alle narici sopra il labbro. così come sul suo s'era stampata la lenta umiliazione di suo padre. con tutti quegli inutili residui che trascrivono un piano immotivato. non come il pegno che portava in cuore di espellere la vita al compimento. essere breccia fra le superfici che fanno velo al nuovo mondo austero. dove ogni padre è padre di suo padre riconvocando un seme immacolato. e dove anche la ruga sulla bocca avrebbe levigato la promessa. da combaciare adesso fra le labbra col rullo dei sobbalzi del vagone. su cui sentiva vivida la voce che trapassava nelle sue parole. non era sua non era di nessuno ma il propagarsi della vibrazione. tutta compresa ancora nel suo colpo che non aveva smesso di iniziare. così come fu sempre ripeteva ed ogni sempre schiude il suo destino. disperso e risarcito nell'istante che ricongiunga l'ombra alla sua luce. e dissipi l'immagine di morte cucita con la trama dei vestiti. sui manichini che scorgeva intorno fra il velo del sudore già dissolti. e persino in quel bozzolo di sé che avrebbe lacerato la farfalla. per dispiegare fragili e severe su tanto male le ali del giudizio. che adesso forse già se le sentiva nascoste dallo zaino sulle spalle. bruciare un'eritema sotto pelle nei clonici sussulti dei deltoidi. così come sul polso percepiva scoccare con il sangue la lancetta. più degli stessi intensi soprassalti degli improvvisi scambi di rotaie. che a tempo rianimavano i pupazzi da cui il suo corpo avrebbe espulso un nome. o un numero piuttosto e per qualcuno una foto trasmessa per un attimo. il rigo necessario al palinsesto per scrivere una vita col raschietto. magari quella sua da compendiare nella cova di un uovo di serpente. ma ricordando di dimenticare ogni volta chi pose primo l'endice. a quale prezzo poi s'innesci l'ordine anonimo e pietoso degli ordigni. dei padri che dissolvono nei padri il corpo come fosse un colpo a vuoto. o quella muta smessa da infarcire con la polpa del sangue che si versa. e s'addensava adesso sotto cute come fosse in attesa di schizzare. nell'ennesima sosta alla stazione dell'ultima

smazzata delle carte. poi le porte si chiusero e rimase solo un momento immobile il convoglio. e sentì il sacro nome liquidare ai lati della lingua un po' di fiato. tutto vibrava ed anche la vettura si scosse per slanciarsi nell'oscuro. doveva domandò guardarle ancora quelle vesti coperte di rammendi. ma sugli occhi calava una cortina che li spingeva in basso sul quadrante. dove il numero scorso dopo l'ultimo avrebbe cancellato la sua smorfia. quella calcata da quell'uomo debole e ignaro che l'amasse con vergogna. pietà magari rabbia e ancora voglia di risalire al padre che non c'era. e ci sarebbe stato nella vita che attende solo il gesto che l'avveri. quest'è il mio corpo ripeté quel varco da cui la gioia stessa fu sottratta. poi fu d'istinto come nell'infanzia che si portò le mani sulle orecchie. s'intese solo dire dalla tomba come ogni bimbo torno al grembo pa.

LETTURE

Su L'Incendiario di Palazzeschi di Giorgio Mascitelli

L'incendiario di Palazzeschi

E' una storia curiosa quella della poesia di Aldo Palazzeschi *L'incendiario*, pubblicata nel 1910 nell'omonima raccolta e quindi con un valore di poesia manifesto, viene espunta da tutte le raccolte e sillogi successive alla prima guerra mondiale curate dallo stesso autore. In sé il fatto che un determinato testo sia stato successivamente respinto dal proprio autore non è qualcosa di eccezionale nel mondo della letteratura, anche se di solito si tratta di opere giovanili che il poeta ritiene talmente superate dalla sua produzione successiva da risultare per lui inaccettabili. L'incendiario è senza dubbio un testo giovanile, ma come detto occupa in quella produzione una posizione centrale, tuttavia anche per questo è possibile addurre una spiegazione niente affatto complessa: infatti Palazzeschi fino agli anni della prima guerra mondiale aderisce al futurismo, sia pure con posizioni di poetica proprie e proprio l'asprezza di quel conflitto lo allontana dalle posizioni estetico-beliciste del movimento d'avanguardia italiano e lo sospinge verso posizioni pacifiste, anche se magari non in senso strettamente politico. Quindi è comprensibile che versi "Quando tu bruci/ tu non sei più l'uomo,/ il Dio tu sei!" (1910, vv.157-159) oppure "Inginocchiatevi marmaglia! Uomini che avete orrore del fuoco./ poveri essere di paglia" (ibidem, vv.96-98) a dispetto del tono ironico assumano un aspetto lugubre dopo la grande carneficina e forse per Palazzeschi non era di giustificazione che fossero proprio quei bravi borghesi la cui pace l'incendiario veniva a turbare, i più accaniti sostenitori della guerra. Certo credersi una voce fuori dal coro e scoprirsi in realtà dentro la corrente principale deve essere un'esperienza che induce perlomeno a una marcata forma di scetticismo chi ritiene che l'essere fuori dal coro sia di per sé una condizione moralmente o esteticamente positiva. Ma, in realtà, un elemento interessante per questa vicenda la si trova nella seconda parte della poesia, quando il poeta confessa la propria ammirazione per l'incendiario perché è lui stesso "un povero incendiario che non può bruciare" perché i suoi libri non contano nulla: ciò che è interessante non è tanto l'ammirazione del poeta per l'incendiario, perché il fatto che buona parte della letteratura nasca come proiezione di individui che si sentono incapaci di vivere la vita o alcuni suoi aspetti è una verità già scoperta (e per restare al contesto italiano l'avrebbe detto molto meglio di lì a poco Montale), ma la dichiarazione di non rilevanza della poesia che sarebbe ormai controllata (ibidem, vv.191-192 " Han tutte le cose la polizia,/anche la

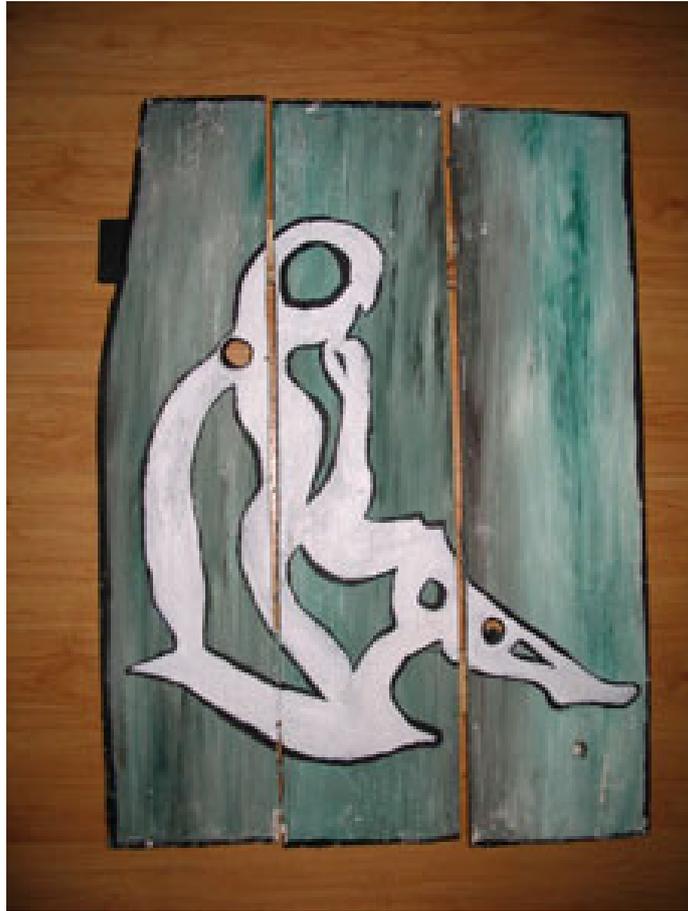
poesia") e pertanto incapace di incidere sul mondo a differenza dell'incendiario. Ovviamente anche questa affermazione è comune perlomeno a gran parte dell'avanguardia storica, l'interessante non è perciò la sua originalità, ma l'evidenza che Palazzeschi, il Palazzeschi censore di sé medesimo, non creda alla veridicità di questa affermazione. Difatti se la poesia non avesse alcuna importanza, non ci sarebbe ragione di eliminare un testo abbastanza noto e letterariamente bello. Si potrebbe allora ipotizzare che Palazzeschi quando scrive L'incendiario pensa nell'ottica di un'autoaffermazione di sé, per la quale nessun riconoscimento è sufficiente, visto che la poesia è addirittura chiamata a incendiare il mondo e su questo misura il proprio fallimento (una cosa che non è riuscita quasi a nessuno nella storia dell'umanità), mentre quando diventa antologizzatore della propria poesia, Palazzeschi ragiona diciamo nell'ottica di un'etica della responsabilità del discorso, per la quale colui che prende la parola deve sempre pensare che le sue parole possono essere usate da chiunque.

Certo in questo modo attraverso se stesso Palazzeschi dà un giudizio sul futurismo, ma in realtà la cosa più significativa de L'incendiario è un'altra poesia, ancora più famosa: si tratta di *Lasciatemi divertire*. Questa poesia, benché pubblicata nella stessa raccolta de L'incendiario e risalente allo stesso periodo e temperie culturale, non solo non viene respinta dal suo autore, ma diventa il suo testo più noto e quasi emblematico. Non c'è nulla di strano in questo destino così differente: *Lasciatemi divertire* è una poesia che, pur affermando polemicamente l'irrilevanza della poesia per la società, presenta l'artista come un saltimbanco in un tono ludico che non può essere assolutamente arruolato da nessuna retorica bellica. Eppure anche di questa poesia si può dire che risponde ad alcune aspettative dei bravi borghesi che vengono dileggiati nel testo. Naturalmente non dei bravi borghesi dell'epoca delle guerre mondiali, ma quelli delle generazioni successive, che almeno fino a ora ammaestrati dai disastri precedenti non amano la guerra (il che è un progresso rilevantissimo finché dura), ma sicuramente un'arte che li faccia divertire senza troppe complicazioni. E *Lasciatemi divertire* è un testo perfetto perché è godibilissimo nella sua giocosità, ma si capisce che è un testo anche complesso, anche se questa complessità si perde e non interessa più nel momento in cui non c'è nessun progetto di cambiare il mondo. Restano solo le risate.

E' chiaro che proporre una lettura del genere significa ricollegare Palazzeschi, anche il Palazzeschi degli anni sessanta che ritorna all'avanguardia, alla dimensione postmoderna. E questa lettura mi sembra che stia dentro l'ipotesi che fa Jameson, pur con mille cautele e precisazioni su un troppo marcato automatismo tra fasi della produzione capitalistica e fasi della storia culturale., che la modernizzazione capitalistica completa produce a livello culturale il

postmoderno. Ma questi ovviamente sono discorsi che spettano ai teorici, quello che mi preme dire è che la vicenda di Palazzeschi e per quel che mi concerne l'impossibilità di leggere Palazzeschi oggi sono forse frutto di una poesia che ha voluto fondare il proprio valore sulla posizione sociale, anche se di contestazione, finendo per venire inglobata nelle dinamiche sociali o se si preferisce in una dialettica sociale incontrollabile. Certo ogni poesia è dentro la società ed esposta a queste dinamiche, ma direi che non c'è peggior ingenuità per la poesia che voler essere accorta strategicamente sul piano sociale o politico, e autogiustificarsi come strumento di critica o contestazione della società, perché in questo caso il suo discorso si costituisce solo su referenti sociali che modificandosi modificano il significato sociale della poesia stessa. La poesia ha sicuramente un valore sociale e, direi, anche politico, ma questo valore non è deciso dalla contestazione del proprio ruolo sociale, ma dalla lettura che verrà fatta della poesia dentro la società. Ma forse a Palazzeschi non sarebbe spiaciuto che della propria poesia restassero solo le risate.

IMMAGINE



Alibi, 1 di Franco Orlando

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Lecture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Lecture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Lecture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Lecture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Letture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Letture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Letture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

Numero Undici, maggio 2006

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

Letture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

Numero Dodici, giugno 2006

Editoriale

Testi

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

Letture

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

Immagine

Studio Pagliano, 1

NumeroTredici, luglio 2006

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

Lecture

Il tempo conta, Marco Giovenale

Immagine

Studio Pagliano, 2

POESIA ITALIANA E-BOOK
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm

Ristampe

Mariano Bairo Camera Iperbarica, 1984
Benedetta Cascella Luoghi comuni, 1985
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
Giuliano Mesa, Schedario, 1978
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

Inediti

Sergio Beltramo Capitano Coram
Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Guido Caserza Priscilla
Biagio Cepollaro Lavoro da fare
Luigi Di Ruscio Iscrizioni
Francesco Forlani Shaker
Florinda Fusco Linee
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è
Marco Giovenale Endoglosse
Andrea Inglese L'indomestico
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Città irreale
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)
Gianpaolo Renello Nessuno torna
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze